

PREGHIERA PER LA GIORNATA MONDIALE

DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

*Ti rendo grazie, Signore,
per la benedizione di una lunga vita perché,
a chi in Te si rifugia, concedi sempre di portare frutti.
Perdona, o Signore, la rassegnazione e il disincanto,
ma non abbandonarmi quando declinano le forze.
Insegnami a guardare con speranza
al futuro che mi doni, alla missione che mi affidi
e a cantare senza fine le tue lodi.
Fa' di me un tenero artefice della Tua rivoluzione,
per custodire con amore i miei nipoti e tutti i piccoli
che in Te cercano riparo.*

*Proteggi, o Signore, papa Francesco e concedi alla Tua
Chiesa di liberare il mondo dalla solitudine.*

Dirigi i nostri passi nella via della pace.

Amen.



**«Di generazione in generazione
la sua misericordia» (Lc 1,50)**

**Giornata
Mondiale dei
nonni e degli
anziani**



**DIOCESI SUBURBICARIA
DI PORTO – SANTA RUFINA**

Parrocchia



Sacro Cuore di Gesù

Ladispoli

**23
Luglio
2023**



La Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani vuol essere un piccolo segno delicato di speranza per loro e per la Chiesa intera. Rinnovo perciò il mio invito a tutti a celebrarla, mettendo al centro la gioia traboccante di un rinnovato incontro tra giovani e anziani.

È bella, quest'anno, la vicinanza tra la celebrazione della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani e quella della Gioventù (che si terrà a Lisbona nel prossimo agosto); entrambe hanno come tema la "fretta" di Maria (cfr v. 39) nel visitare Elisabetta, e ci portano così a riflettere sul legame tra giovani e anziani. Il Signore spera che i giovani, incontrandoli, accolgano la chiamata a custodire la memoria e riconoscano, grazie a loro, il dono di appartenere a una storia più grande.

Papa Francesco

RICORDI DEI NONNI E DEGLI ANZIANI, I NIPOTI DI IERI, DA "PASSARE" AI NIPOTI DI OGGI.

Mi ricordo.....

Quando da piccolo, finita la scuola cominciava la grande avventura estiva.

Si giocava! Assieme ad altre ragazze e ragazzi coetanei cominciavano le vacanze.

La guerra era finita da poco, non c'erano tanti giocattoli. Ci si arrangiava.

Quante cose abbiamo inventato e costruito da soli!

E poi c'era un giorno, un giorno importante (forse il sabato?) in cui papà ti stava a fianco (e ti sembrava di non avere timore di nulla) per fare il... VULCANO!!!

Non era una buca qualunque, non era una costruzione facile, non avevi mai certezze, solo speranze che funzionasse.

Cercavi il bastone da mettere al centro del tuo cumulo di sabbia ben dosata tra bagnata e asciutta; il grande momento arrivava quando infilando la mano e scavando, con ogni possibile delicatezza, alla base della "grande montagna", dritto per dritto, toccavi il bastone.

Piano piano levavi la mano (in retromarcia, attento ai crolli o agli smottamenti) e toglievi il bastone.

FINE?

No, il bello cominciava allora: pezzetti di legno, rametti, carta, ma non i ricci (le palline a riva) o altri materiali che potevano intasare. Infilavi tutto nel piccolo cunicolo!

L'accendino di papà, forse i cerini, a volte i fiammiferi da cucina... e davi fuoco! Dovevi tappare, non a lungo, l'ingresso del tunnel.

Dalla cima il pennacchio di fumo che usciva attirava gli sguardi dei tanti bambini intorno e talvolta ci scappava l'applauso.

IL VULCANO ERA SVEGLIO!

Dopo un'ora e anche più di faticosa fatica, sotto il sole, sulla sabbia nera e bollente, via nell'acqua.

Filiberto

re in rudimentali circuiti di sabbia che con la fantasia diventavano l'autodromo di Monza e a salta cavallo sul dorso dell'amico da scavalcare, gioco che spesso finiva in un ruzzolone tra le risate di tutti (bambine spettatrici comprese) e molto altro ancora.

Mi ricordo anche una mano che emergeva dalla sabbia ferrosa e bollente con la quale un malcapitato paziente veniva coperto e praticamente cotto nelle ore più calde. Noi bambini corri e corri alla fine inciampavamo sugli invisibili sepolti.

Come respiravano non lo so, ma ricordo un giornale che copriva loro la faccia. Le testate dei giornali potevano essere di destra o di sinistra, nessuno ci badava tantomeno noi piccoli. I nostri nonni di allora che ci privilegiavano, temuti ma tanto amati, ricambiavano al 200% il nostro affetto e nei limiti delle loro possibilità facevano per noi qualunque cosa si chiedesse loro.

I ricordi vengono a galla e smetto con il magone e le lacrime agli occhi.

Luciana, una nipotina molto amata

Mi ricordo che ...

I grandi ci dicevano di non fare buche sulla riva (il bagnasciuga) perché ci si poteva cadere: ma se non scavi nella sabbia, specie in quella bagnata, che altro puoi fare prima del bagno? Allora... buche e buche, torri e muraglioni fortificati, castelli e fossati d'acqua tutto intorno e l'acqua, se eri bravo e fortunato arrivava quasi sempre, ma in fretta spariva!!!

Un manico di scopa o una canna diventavano cavalli per grandi cavalcate ed epiche battaglie; un paio di tavolette di legno, un po' di chiodi, alcune rotelle diventavano una grande carrozza, una automobile, un monopattino o altro secondo la fantasia di ciascuno.

E poi? E poi c'era il mare, la spiaggia, la nostra sabbia. Quanti "giri d'Italia abbiamo fatto su strade ricavate nella sabbia tirando per i piedi il più piccolo di noi che col suo sedere tracciava una pista perfetta per il gioco! Quanti inseguimenti e sorpassi con le schicchere date a palline di alghe, biglie o tappi di birra.

Un vecchio pallone, spesso bucato diventava un oggetto ambito per infuocate partite sull'arenile o grandi battaglie in acqua.

La spiaggia non era affollata come al giorno d'oggi; c'erano spazi per correre, ruzzolare, fare grandi imprese.

Poi c'era sempre qualcuno più fortunato perché gli avevano regalato una vecchia camera d'aria di automobile o meglio ancora di camion. Allora si diventava navigatori, pirati della filibusta o della Malesia: era il periodo in cui si leggevano le avventure dei pirati e di Sandokan che uscivano a puntate in edicola.

Non ci si annoiava mai perché avevamo a nostro aiuto qualcosa che oggi sembra non esserci più, sostituita da tante diavolerie elettroniche che fanno tutto loro lasciandoci spettatori inerti:

la FANTASIA.

La voglia di fare ed inventare.

Vi ricordate il gioco “facciamo finta che...?”, allora si diventava tutto: re, regine, ammiragli, presidenti, attori, padri, madri, indiani, banditi, ...

Qualcosa che oggi non si fa più.

Voglio dare un consiglio ai nostri nipoti, bambini, adolescenti o giovani che siano: riprendetevi la libertà dell’inventare, del fare con le vostre mani, del saper usare il poco che è a disposizione.

Ciò che farete sarà vostro, interamente e solamente vostro.

Carmelo

Sono nato nel dopoguerra e non a Ladispoli; noi bambini non avevamo giocattoli ma con la nostra fantasia ci inventavamo i nostri giochi di strada, sì, di strada.

All’epoca si giocava tutti insieme; ci bastava trovare alcune penne di gallina o di tacchino, delle strisce di stoffa ed a un tratto si diventava una tribù di indiani, il viso colorato con i gessetti; delle canne diventavano lance, archi, frecce e il gioco cominciava, urlando per le vie del quartiere, era per noi un grande divertimento.

Altre volte bastava un pezzo di legno tondo, le due punte venivano sfinite come una matita, poi un’altra tavoletta di circa 50 cm. Si metteva il pezzo di legno a due punte a terra, con la tavoletta si dava un colpo su una punta per farlo alzare e poi colpirlo con forza con la stessa tavoletta e mandarlo

il più lontano possibile. Questo gioco era chiamato “la nizza”, era divertentissimo ma non si fa più.

Gli scatoloni erano per noi una miniera di idee; li trasformavamo in macchinine, scudi medioevali, aerei, spade, ecc...

Poi c’era il gioco dei 4 cantoni, cioè per strada al crocevia ci si metteva ciascuno ad un angolo ed uno al centro. Al via ciascuno lasciava il proprio posto per cambiare posizione, anche quello al centro partecipava alla ricerca della nuova posizione rubandola agli altri. Chi rimaneva fuori andava al centro.

Si andava avanti così fino a quando ci stancavamo o fino a quando la mamma non ci chiamava per la cena.

Ci si dava appuntamento per domani.

Oggi mi resta nella mente il ricordo delle viuzze, cortili, scallette, tutti i giochi fatti e i tanti amici.

Bambine e bambini non perdetevi la fantasia!

Paolo

Io mi ricordo che...

In quell’estate (e le tante altre che sono seguite) sono arrivata a Ladispoli con la mia sorellina, mia madre e mia nonna a passare un mese di vacanze al mare.

Per me era la realizzazione di un sogno di libertà, di sole e mare che in città era irraggiungibile.

Certo i giuochi da bambina non erano quelli dei “maschi” a quell’epoca (anni 50); loro giocavano a pallone, “birrette”: tappi di metallo delle poche birre in commercio fatti scivola-